

gran signore. Poi il tono della voce gradatamente, quasi con dolcezza diminuiva, s'attenuava, si placava, forse per riprendere lena ed iniziare poco dopo un nuovo ciclo d'impressioni e di pensieri. Si vedeva che era un uomo che si appassionava veramente a quel che diceva, e finiva per assorbirsi in quel mondo che andava pian piano svolgendo, più che agli occhi nostri, ai suoi stessi con sottile compiacenza d'artista: forse senza troppe preoccupazioni didattiche, ma in modo vivo facendoci assistere al più intimo lavoro del suo pensiero. Erano perciò lezioni sempre nuove e fresche e, per chi sapesse intenderle, più utili di qualsiasi altra. E presto capivo perché tante volte il De Lollis iniziando la lezione, si togliesse le lenti e fissasse quei suoi occhi neri, lucenti, come i suoi nerissimi capelli, lontano oltre i muri dell'aula, ad una forma o un'idea che gli fioriva nell'animo e nella voce. Guai in quei momenti a qualche disturbatore: la voce del De Lollis taceva improvvisamente ed un silenzio opprimente si raggelava addosso a innocenti e colpevoli fin quasi a togliere il respiro.



Quella definizione dei suoi scolari, che lo chiamavano frammentario, ho vista oggi ripetuta in qualche necrologio di competenti. A me non sembra esatta. A me De Lollis sembrava riportarmi dinanzi la figura tradizionale dell'umanista: dell'ultimo umanesimo che si avvia già ad essere rinascimento. Il suo mondo culturale storicamente era ben saldo ed estesissimo: dalle letterature classiche, alle neolatine e alle moderne. Ed era ben unito attorno ad alcune idee non sistematiche ma che esprimevano convinzioni profonde per espe-